

LETTERE DALLA FRANCIA

Diari di scrittori

"Journal.. (1939-42) di Gide; "Journal.. (1940-44) di Green; "Journal.. (1921-23) di du Bos; "Journal.. (Stati Uniti 1946) di Maurais; "Journal d'un Fantôme, di Souppault e "Souvenir d'un Ours.. di Descates

ancora triste, è in lutto. Ho visto oggi in un ristorante, mendicanti, cantori, che facevano la questua, bambini abbandonati. Si dà loro facilmente del danaro. Sempre molti fiori agli angoli delle strade. Fiori e libri. L'atmosfera è dolce, come una promessa. Non si può impedirsi di sperare. La sera è più triste. E' l'ora dei pasti difficili. La notte è silenziosissima e calmante. Sabato sera. C'è un'attesa, un riposo, ma nessuna gioia. Impossibile ritrovare la gioia.

Quest'atmosfera repressa finirà col dar corpo al fantasma, ed ecco Souppault riprendere a poco a poco il suo posto nel mondo, ed esercitarvi il suo implacabile spirito critico, generalmente a ritroso di ciò che l'opinione corrente tende a fissare in luogo comune.

GIUAUCO NATOLI

Ognuno conosce l'importanza che il diario, o journal, è andato acquistando nella storia letteraria: sia nella sua forma più larga di confessione, sia in quella più rigorosamente diaristica in cui lo scrittore consegna l'orologio per giorno i fatti e i pensieri memorabili della sua giornata. Senza parlare dell'epoca più lontana, dalle Confessioni di Rousseau al Journal di Stendhal, e via via fino ai nostri giorni, passando per l'epoca romantica che vide in questo campo una fioritura senza precedenti, il diario è andato acquistando una fisionomia ben distinta, fino ad assumere un vero e proprio genere letterario.

André Gide, dopo i Goncourt e Barrès, dopo Jules Renard e Romain Rolland, doveva dare un monumento, in uno di quei volumi della Pléiade che oggi i bibliofili si disputano a colpi di biglietti da mille. Ora, nello spazio di pochi mesi, abbiamo avuto tutta una serie di diari che portano firme illustri e che sono tutti, quale per un verso quale per un altro, di estremo interesse. Gide ci ha dato un seguito del suo Journal, per gli anni 1939-42; Julien Green il terzo volume del suo, che fa seguito ai due primi, e che comprende il periodo 1940-44; di Charles du Bos è stato pubblicato il postumo un grosso Journal per gli anni 1921-23, a complemento degli Extraits d'un Journal editi già parecchi anni fa; André Maurais ha scritto un Journal, Etats Unis 1946; Philippe Souppault un Journal d'un Fantôme, di un genere tutto particolare e sul quale vale la pena di fare un più lungo discorso; ed infine Lucien Descates ha pubblicato nelle scorso settimana il Souvenir d'un Ours che evidendo dalla forma frammentaria del diario, costituiscono dei veri e propri Mémoires.

Come si vede, la lista è lunga, e dobbiamo aggiungere per conto nostro la dichiarazione che non siamo sicuri di non aver dimenticato qualche altro esemplare del genere, e che, per queste note, abbiamo omeo diari politici e diari di guerra propriamente detti, per attenerci soltanto ai diari di scrittori. Fra questi, vogliamo fermarci un momento sul Journal d'un Fantôme di Souppault, che le Editions du Point du Jour ci presentano in veste suggestiva, con disegni di un surrealismo delizioso, tutto allusioni e ironia, in perfetta aderenza col testo. Questo diario non parla che di alcuni mesi, ma di alcuni mesi particolarmente interessanti, quelli che seguirono la liberazione di Parigi e il ritorno di Souppault sulla ribalta parigina dopo un'assenza durata quanto l'occupazione nemica. Un simile ritorno, che tanti esuli han conosciuto, e per il quale seguirono innumerevoli sacrifici, è talvolta mutata in profonda amarezza, ha certo qualcosa di fantomatico, poiché spesso il ricordo s'accorge di essere d'impiaccio a coloro che non si aspettavano di vederlo tornare. Allora, sfocando nel fantasma, Souppault ha voluto annodare, senza pretese di giudizio, poiché, com'egli scrive, «un fantasma non si permette di giudicare, ma osserva — quasi sempre con simpatia perché non desidera nulla per sé — stupisce, ammira, compiange ma non si permetterebbe di criticare o di dare consigli».

Chi conosce lo stile di Souppault ritroverà in queste pagine la sua maniera fredda e traslucida di dire le cose, ma vi sentirà in più una tonalità accorata che umanizza il loggioncello intellettuale. Ecco la prima passeggiata del fantasma: «Guardo i parigini. Non li riconosco. Li osservo con ammirazione. Non arrivo a vederli nettamente. Mi sembra che io mi veda in un'atmosfera di fumo, di nebbia, di fumo, di nebbia. Mi lascio accendere da una folla di cui non capisco gli sguardi. Temo senza posa di caluniarli se mi arrischiavo a formulare un'osservazione». E poi, uscendo dal vago, ecco una impressione d'atmosfera, che dimenticheranno difficilmente coloro che l'hanno vissuta: «Parigi è

AL "COMUNALE": 2.000 DELEGATI DI 5.000.000 DI LAVORATORI

DIALOGHI TRA TRIBUNA E SALA DURANTE IL CONGRESSO DI FIRENZE

Una mano si alzò: "E' Sabatini!", e tutti risero - Roveda preoccupato padre di famiglia - Non si poteva resistere al suo: "silenzio!", - Duello fra Cappugi e il microfono - Sette giorni di fatiche

Erano le 4,30 del mattino; dopo 7 giorni di continue sedute ed alla fine di un'estenuante nottata di riunioni viene posta in votazione la risoluzione economica del Congresso della C.G.I.L. ed i congressisti levarono la mano per approvare. La voce inspiegabile di Roveda ancora presidente, ordinò la controprova. Una mano sola si alzò, rimase qualche secondo per aria, poi verso la tribuna si alzò una mano che scomparve di nuovo riassorbita dal mare di voci e dal chiacchiere delle commie. Allora qualcuno disse: «E' Sabatini!». E tutti risero della buona battuta.

Il Congresso ha avuto i suoi personaggi, il suo regista, il suo mobile paleocenico. Sabatini era quello che dice sempre di no, posseduto dal demone della contraddizione. Per questo si rise quando qualcuno diede del Sabatini a quell'ignoto che proprio all'ultimo momento cercava di ribellarsi con una rivolta insignificante ed ingiustificata. Sabatini, come tutti, aveva egli stesso scelto la sua parte. Anche a lui, come a tutti, la parola che aveva detto il loro tono, hanno dato un volto ed una fisionomia. E sono queste che contano, non che egli sia alto o magro, calvo o no, buo-

no o cattivo come padre di famiglia. Non crediate che il giudizio del congresso sia casuale: se infatti che i giovani della Democrazia Cristiana chiamano Sabatini «l'emendatore». Roveda, il saggio maestro di una classe di discoli, preoccupato padre di famiglia; Bitossi, infaticabile lavoratore, di poche parole; Albertani, giudice in una sottile controversia; immargini semplici come questa, noi crediamo ciascuno se li portate a casa dopo 7 giorni di conferenza.

Il Congresso ha avuto i suoi momenti drammatici, quando una equivoca frase od un'intenzionale scorrettezza creava proteste, giustificazioni, smentite, precisazioni, grida, richieste di parola, polemiche attraverso la sala, fra gallerie e sala, tra oratori e Presidente. Ci sono state le provocazioni di Sabatini, l'ingenuità di Palenzona, i cavilli di Giannettelli, le diatribe ideologiche di Giuberti, gli equivoci di Morelli. Tutti in questi casi diventavano attori; ed il rapporto tra tribuna e sala e tra oratore e Congresso si invertiva. Questi erano i momenti di Roveda. Chiunque presiedesse lo chiamava in aiuto perché Roveda sapeva un'arte semplice per dominare qualsiasi nervosismo. Al posto di lunghi discorsi di richiamo al senso di responsabilità, di inutili appelli retorici, Roveda ritorna un'unica parola, quella che si legge nelle biotiche, in certe copie di ospedale, nelle aule dei collegi: «silenzio». Tutto il peso della voce era sull'ultima vocale e non ingrandiva il suono cupo. Era questo l'unico appello a cui fosse impossibile resistere, più ancora del grido di Vittorio. Tutti in questi momenti drammatici tutti, ho detto, diventavano attori.

Il Congresso ha avuto i suoi momenti drammatici, quando una equivoca frase od un'intenzionale scorrettezza creava proteste, giustificazioni, smentite, precisazioni, grida, richieste di parola, polemiche attraverso la sala, fra gallerie e sala, tra oratori e Presidente. Ci sono state le provocazioni di Sabatini, l'ingenuità di Palenzona, i cavilli di Giannettelli, le diatribe ideologiche di Giuberti, gli equivoci di Morelli. Tutti in questi casi diventavano attori; ed il rapporto tra tribuna e sala e tra oratore e Congresso si invertiva. Questi erano i momenti di Roveda. Chiunque presiedesse lo chiamava in aiuto perché Roveda sapeva un'arte semplice per dominare qualsiasi nervosismo. Al posto di lunghi discorsi di richiamo al senso di responsabilità, di inutili appelli retorici, Roveda ritorna un'unica parola, quella che si legge nelle biotiche, in certe copie di ospedale, nelle aule dei collegi: «silenzio». Tutto il peso della voce era sull'ultima vocale e non ingrandiva il suono cupo. Era questo l'unico appello a cui fosse impossibile resistere, più ancora del grido di Vittorio. Tutti in questi momenti drammatici tutti, ho detto, diventavano attori.

ati cinematografici intonavano di luce, e come i lampi al magnifico che a Firenze sono ancora lampi di magnifico all'antica con sopra fiamma e nuvoletta finale. Personaggi abbastanza importanti e variamente interpretati: Mariani come presidente la prendeva sul serio ed ai loro inquisi scherzi si arrovava moltissimo.

L'operaio dell'Arsenale Gli ultimi due giorni erano stati massacranti e divoratori di ogni residuo di energia. Due persone sole, se non mi sbaglia, erano rimaste intente. Una: Di Vittorio. Alle 10 dell'ultima sera è salito alla tribuna, con la cravatta e il giacca un po' logora ma in perfetto ordine; per due ore ha parlato, argomentato, dimostrato, riassunto, analizzato. Si è ripensato di nuovo tutto il Congresso, lo ha rifatto, per così dire, daccapo, e lo ha commentato ed interpretato. Ne è risultata un'immagine quadrata e poderosa così come a vederlo e lui stesso. L'altro, un operaio dell'Arsenale di Taranto. Subito prima che parlasse Di Vittorio, dopo 7 giorni di continue richieste, aveva ottenuto dalla presidenza la parola. Ma non c'era più tempo. E l'operaio dell'Arsenale ha capito ed ha detto: «ormai è troppo tardi per parlare. Ma dovrei portarvi il saluto dei miei compagni operai. La mia relazione la do alla Presidenza». Mi pare che anche questo operaio si fosse mantenuto intero malgrado tutto per portare alla fine il suo compito. Anche questo è stato un esempio del Congresso della C.G.I.L.

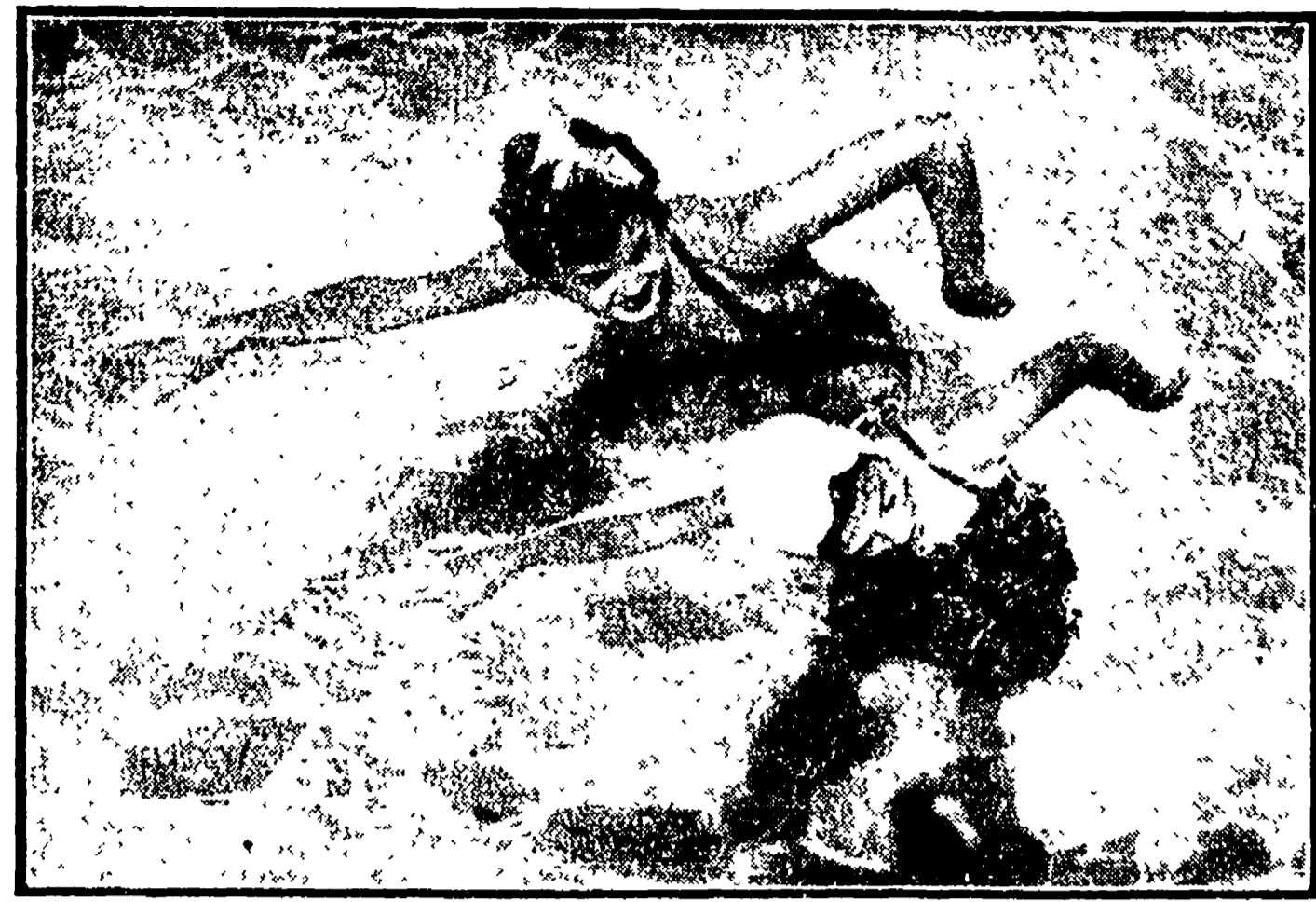
Duello fra Cappugi e l'altoparlante Cappugi, alla fine dell'ultima seduta pomeridiana tra le conclusioni per la corrente democristiana. Ad un certo momento l'altoparlante gli fece cilece; non se ne accorse e continuò per poco. Cappugi quando parlava gestisce ampiamente le braccia e le mani avevano un'atipica danza intorno all'ampio corpo; si levano, si spalmano, si chiudono, si aprono, si abbassano, si rialzano, e finché qualcosa se ne fa, per cento su mentre l'altro cerca i fogli degli appunti. Qualche volta insieme alle braccia, sussulta e si torce il corpo; così avveniva quando a Cappugi mancò l'altoparlante e rimase per qualche minuto un uovo agitato ma senza un perché, senza voce. L'altoparlante riprese quando l'oratore aveva deciso di farne a meno fidandosi della voce aumentata fino al grido.

Ma qualcuno non sentiva ancora: Cappugi abbassò il tono e ritornò al microfono; questi fece di nuovo cilece. Iniziò così il duello fra Cappugi ed il microfono in un delizioso alternarsi di reciproci dispetti. Il fatto è che anche il microfono è stato un personaggio come i 28 farci che di tanto in tanto sotto la guida dei documentari-

ESTATE SCORSA. I professori Piccard e Cosyns riunirono i giornalisti belgi per spiegare nelle grandi linee il loro audace progetto di esplorazione sottomarina. In verità erano stati necessari quasi dieci anni perché questo progetto divenisse una realtà: esso aveva infatti preso corpo nel 1927, ed era stato sottoposto a quel tempo, al F.N.R.S. (Fondo nazionale delle Ricerche Scientifiche); poi gli studi preliminari ebbero subito in-

Oggi, a qualche mese di distanza dall'inizio dei lavori, il singolare progetto è stato realizzato praticamente a punto. L'avventura negli abissi dell'oceano li attende: il primo tuffo nel Golfo di Guinea avverrà tra qualche settimana. Non ci sembra inutile dare ancora una volta, mentre le esperienze stanno per avere inizio, una sommaria descrizione del sottomarino che i due scienziati intendono utilizzare. Si tratta tutto sommato, di un sottomarino di tipo abbastanza singolare: essenzialmente esso è composto di una navicella sospesa a un sistema di sette galleggianti. Il guscio è di acciaio ricoperto di una composizione speciale, e studiato in questo solo scopo: i suoi diametri anteriori raggiungono appena due metri; le pareti hanno 9 centimetri di spessore e sono abbellite da due hublots in materia plastica trasparente. La dimora sottomarina degli scienziati non sarà affatto precaria né pericolosa, poiché è in grado di sopportare una pressione uguale a quella della pressione atmosferica. In altre parole, essa è largamente capace di resistere alle pressioni che si esercitano nel mare a circa 6000 metri di profondità (si sa, invece, che gli scienziati non contano di oltrepassare i 5000 metri).

Il viaggio nella luna. Niente ci saprebbe sbalordire maggiormente di quello che ha compiuto o che conta di realizzare il Prof. Piccard. Egli fu l'uomo delle ascensioni stratosferiche nel 1931 con Kipfer, nel 1932 con Cosyns, mentre questo ultimo rinnovava due anni più tardi la prova già fatale. Ecco che ora egli si accinge ad esplorare il fondo del mare. Da noi, al tempo della Conferenza Stampa a Bruxelles, sui perico-



Tornano, con il caldo, a popolarsi anche le nostre belle spiagge e al piacere della nuotata si unisce il fascino delle belle bagnanti.

UMORISMO SOVIETICO

(disegno del caricaturista sovietico S. MARSHAK)



illusioni ottiche

DAL DIARIO DI UN INVIATO CHE NON SA ANDARE IN BICICLETTA

Un brutto sogno di Bartali

Un vecchio santone si strappa la finta barba e la parrucca ed inforca la bicicletta abbandonata da Gino - Era lui: Coppi

Vittorio Veneto. 9 Oggi una poltrona tuota sedette davanti al mio alloggio opposto ad un albero. Uno dei 12 santoni intanto si era alzato in alto di "sveglia". Al momento di alzarsi aveva spaziosamente e con le mani si strappava la barba bianca, e la gettava. Era lui, il vecchio, il riccone — lui, Coppi, che inforca la bicicletta rimasta abbandonata vicino all'entrata del mio alloggio. A questo punto Bartali si è agitato ed ha chiamato per il portiere. Non c'era dubbio sul significato del sogno: il mattoni erano gli anni che passano, gli anni che passano, e il vecchio santone era in casa di riposo. La barba bianca era il segno di un vecchio santone, e per questo era stato chiamato "santone". Il sogno era un avvertimento, un avvertimento che il vecchio santone era in casa di riposo. Il sogno era un avvertimento, un avvertimento che il vecchio santone era in casa di riposo.

non ha giornali da leggere, sempre sotto zero, né sta affacciato al suo 7. posto in classifica a guardare l'Italia. Per la prima volta nella mia carriera di corteggiatore del "Giro" sono incontrato un signore, un signore che si chiama il toscano tranquillo. Era un vecchio di canna, con un berretto bianco, un cappio azzurro e in casa di riposo. La barba bianca era il segno di un vecchio santone, e per questo era stato chiamato "santone". Il sogno era un avvertimento, un avvertimento che il vecchio santone era in casa di riposo.

Ma qualcuno non sentiva ancora: Cappugi abbassò il tono e ritornò al microfono; questi fece di nuovo cilece. Iniziò così il duello fra Cappugi ed il microfono in un delizioso alternarsi di reciproci dispetti. Il fatto è che anche il microfono è stato un personaggio come i 28 farci che di tanto in tanto sotto la guida dei documentari-

Pieve di Cadore. 11 «Il Pieve piemontese non potrà lo strano? Quel povero Moro, che ha imparato a scendere il motore, al Ponte della Prina si fermò aspettando la macchina del sig. Cozzani. Doveva proprio tornare indietro? Il direttore abbassò un'altra volta la bandierina rossa. Lui, fu così che nonostante il tempo perduto il popolare vincitore di due giri di Francia arrivò 13 a Pieve. Sironi tipo questo Moro, in corsa nessuno lo vede, in albergo sta sempre muto. Non ha con chi parlare.

TRA QUALCHE SETTIMANA NEL GOLFO DI GUINEA

PICCARD A 5.000 METRI SOTTO IL LIVELLO MARINO

Nuovi progetti ancora più sbalorditivi: un viaggio nella luna approdando in uno dei poli dell'astro per poter trovare una temperatura sopportabile

di una simile spedizione, rispose con un breve sorriso, «scienziati e quelle profondità. Il solo rischio è un ostacolo, un rottame per esempio...». Con tutta bonarietà egli sta esaminando la possibilità di un viaggio nella luna!

Rivestito di scafandri. Audace anticipazione? Ne una cosa né l'altra, perché il professore ha studiato seriamente il problema in un volume pubblicato recentemente in Svizzera. Secondo lui, i fusti possono dare al problema una risposta positiva. Solo le difficoltà di realizzazione sembrano essere gigantesche. Un esempio: 440 tonnellate di idrocarburi dovrebbero essere caricati sul mezzo di trasporto, come pure grandi quantità di ossigeno liquido. Gli esploratori sarebbero muniti di scafandri collegati ad apparecchi respiratori; la spedizione si profila tanto più pericolosa in quanto le temperature estreme sulla luna vanno dai cento gradi sotto zero a cento sopra zero. Inoltre il 70%, o qualcosa di altro, di ossigeno non potrebbe atterrare che a uno dei poli della luna, in un luogo cioè in cui il sole s'alta appena l'orizzonte, per poter trovare una temperatura sopportabile. Gli scienziati non mancheranno di correre alzando le spalle come avveniva una volta leggendo i libri di Giulio Verne. E come si è fatto alla notizia delle ascensioni stratosferiche e di quegli stessi tuffi a cinque mila metri sotto il mare (oltrepassando un sottomarino non può oltrepassare i duecento metri di profondità) tutti che stanno per iniziare tra poche settimane, ai primi giorni d'estate.

GEORGE PLAGE



FRANCO - Buongiorno signora Peron. Come sta suo marito? Sempre reazionario? EVA PFRON - Sempre. E lei? FRANCO - Anch'io. Grazie.